

le pagine di

Argentovivo

A CURA DELLO SPI-CGIL EMILIA-ROMAGNA • MAGGIO 2015

Lo Spi all'Expo

alimentazione
gastronomia
camouflage
primavera
fotografia



Expo, lo specchio dell'Italia

Molti splendori e qualche miseria del nostro Paese in mostra a Milano, dove il colpo di genio dell'era Renzi è il "camouflage", il camuffamento che nasconde ciò che è stato promesso ma non realizzato

► Bruno Pizzica

Segretario generale Spi-Cgil Emilia-Romagna

Diversi argomenti "premono" in questa, come sempre, concitata stagione politica e sindacale: in questo numero parliamo di Expo 2015, un evento che simboleggia vizi e virtù del nostro Paese. Certamente un avvenimento, quello che si sarà già aperto a Milano quando le nostre pagine saranno tra le mani dei lettori, che concentrerà sull'Italia grande attenzione internazionale e quindi un buon motivo di orgoglio per tutti noi. Gli allestimenti degli stand che ospiteranno centinaia di Paesi di tutti i continenti colpiranno la nostra immaginazione e ci meraviglieremo dei diversi stili, dell'accuratezza, della ricchezza delle soluzioni architettoniche; visiteremo l'esposizione di prodotti, beni, immagini che ciascun Paese proporrà per rappresentare la propria realtà e per suggerire riflessioni sul grande tema che è al centro di questa Expo, l'alimentazione; parteciperemo ad uno dei seminari, convegni, dibattiti che animeranno l'evento e magari coglieremo l'occasione per visitare Milano, scoprirne l'anima storica ed artistica. Insomma l'Expo sarà una immensa vetrina aperta sul mondo, con il nostro Paese

al centro: una occasione da cogliere e il nostro Presidente del Consiglio non ha mancato di caricarla nel modo enfatico che lo porta a volte a peccare di quella auto-esaltazione che è tratto distintivo della sua azione politica: un pregio, in un Paese sempre sull'orlo di una crisi di nervi; ma anche un difetto in un Paese in cui l'annuncio è spesso usato per nascondere l'incapacità di concretizzare o per amplificare gli effetti "virtuali" di questa o quella riforma. Renzi ha fatto dell'effetto annuncio il cuore del suo modo di governare: così sembrerebbe che la riforma della Scuola sia già stata realizzata almeno tre o quattro volte, così la riforma fiscale, così quella della Pubblica Amministrazione o della Giustizia...con effetti pratici tutti da verificare. E in questa ansia da esaltazione capita che alcune decine di migliaia di trasformazioni di rapporti di lavoro da tempi determinati in tempi indeterminati, diventino la prova provata dell'efficacia del Jobs act (la riforma del mercato del lavoro), salvo poi trovarsi l'Istat che certifica l'ennesimo aumento della disoccupazione esattamente nello stesso periodo. Ma torniamo all'Expo con l'Italia al centro dell'attenzione

del mondo: la vicenda legata alle modalità disinvolute di gestione degli appalti, i casi di corruzione, l'incapacità di definire meccanismi di controllo e di verifica che agiscano a monte, hanno purtroppo messo a nudo un altro enorme vizio del quale il nostro Paese non riesce a liberarsi. Peraltro bisogna dire che il sistema corruttivo e il coinvolgimento della "politica" è dilagante e senza confini né geografici né di colore: quello che sta venendo fuori da Ischia e Procida con il coinvolgimento di una grande cooperativa della nostra Regione, è un dato che va oltre l'allarme e chiama in causa la cultura stessa della quale ci nutriamo. L'idea che dalla visita specialistica al rilascio di una semplice autorizzazione fino all'assegnazione di un importante appalto da milioni di euro, bisogna comunque passare dal "sottoscala" – meglio se con le tasche rigonfie di banconote – appartiene a tutti noi. "Sono tutti uguali" diventa così "siamo tutti uguali" e, da questo punto di vista, non ci pare si possa dire che "ci pensa Renzi", anzi il renzismo rischia di finire per alimentare questa cultura.

Poi c'è il "camouflage": la botta di genio che, come sempre, salva gli italiani. Con i ritardi accumulati, compresi quelli dovuti alla corruzione, è ormai chiaro che non tutti gli stand saranno pronti per il 1° maggio. E allora ecco il "camouflage", il camuffamento nobilitato e addolcito dal francese: le opere non completate verranno semplicemente "camuffate", come spesso si fa dalle nostre parti. E magari ai visitatori sembrerà più interessante qualche camuffamento, piuttosto che uno stand finito e rifinito.

Lo abbiamo detto all'inizio: l'Expo, nel bene e nel male, è uno specchio che riflette l'immagine di un Paese straordinario, dove le virtù sono spesso private (magari quelle dei tanti che vivono del proprio lavoro precario e mal pagato o quelle di quei tanti anziani, donne per lo più, che suppliscono i buchi del nostro welfare: le energie che, a ben vedere, ci mandano avanti) e i vizi troppo spesso sono pubblici, almeno nel senso che alla fine, il prezzo lo paghiamo tutti. Ma così è, se ci pare: benvenuti all'Expo Italia 2015.



Nati dalla Resistenza

Si intitola proprio così il concorso fotografico bandito per il 25 aprile dalla Rete degli studenti medi dell'Emilia-Romagna e dalla Rete degli universitari di Bologna. Nel comitato promotore anche Spi e Cgil ER, insieme ad Arci, Libera e Anpi

Abbiamo chiesto a Emanuele Murgolo della Rete degli studenti Emilia-Romagna di spiegarci il perché dell'iniziativa.

“L'idea del Concorso Fotografico, spiega Emanuele, è nata l'anno scorso, in una discussione comune tra noi ragazzi della Rete degli Studenti dell'Emilia-Romagna e la Rete degli Universitari Bologna. La decisione di lavorare sul tema della Costituzione, e in particolare sui primi 12 articoli che sono quelli fondamentali, è nata dalla nostra volontà di diffondere il più possibile la consapevolezza su quello che la nostra carta costituzionale ha rappresentato e rappresenta tuttora, in particolare per gli studenti”.

Anche il sindacato pensionati avverte la necessità forte di discutere con le nuove generazioni di ciò che rappresentano gli ideali della li-

bertà, dell'uguaglianza, della giustizia sociale, che permeano la Costituzione, ma di cui purtroppo i ragazzi delle scuole sono sempre meno consapevoli.

Il concorso fotografico nasce come mezzo per catalizzare il più possibile l'attenzione e l'interesse dei ragazzi attraverso uno strumento, appunto quello delle fotografie, che interessa molto le nuove generazioni, nel tentativo di spingere i giovani a ragionare in modo critico per trovare un soggetto che rappresenti i principi e i valori di ciascun articolo.

Mentre parliamo con Emanuele (per i tempi tipografici) siamo ancora all'inizio di aprile, ma il riscontro è già positivo: “Stiamo avendo ora i primi riscontri sulla partecipazione, ma la conclusione del bando è ancora lontana (manca un mese), quindi i tempi sono ancora abbastanza dilatati.





Abbiamo cercato la collaborazione di molti soggetti, lo Spi-Cgil in modo particolare. Ovviamente con tutti soggetti con cui condividiamo un orizzonte di ideali (antifascismo e cultura della memoria storica su tutti) che hanno permesso la condivisione di questo progetto; tuttavia il senso della collaborazione tra i sindacati studenteschi e il sindacato dei pensionati non si esaurisce nella condivisione di un orizzonte valoriale, ma va ben oltre. La nostra volontà è quella di superare il presunto 'scontro generazionale', tramite l'incontro e il confronto per costruire assieme percorsi di legalità, di uguaglianza, di lotta alla povertà e all'esclusione sociale, per provare a continuare a camminare insieme ai pensionati sulla strada che la Costituzione traccia, verso l'orizzonte che questa ci indica".

A REGGIO LE FOTO DELLA GRANDE GUERRA

A maggio (nel corso della rassegna Fotografia Europea) saranno esposti nel cortile della Camera del Lavoro di Reggio Emilia gli elaborati degli studenti dell'Istituto Galilei di Massenzatico realizzati per il progetto sulla prima guerra mondiale.

Nel centenario della Grande Guerra, lo Spi reggiano ha coinvolto un gruppo di giovani studenti delle terze medie in un percorso didattico per far loro conoscere la storia e i luoghi del primo conflitto mondiale.

Una tappa importante di questo progetto è stato il Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto. Qui i ragazzi hanno potuto ricostruire l'esperienza dei soldati attraverso l'analisi di oggetti e fotografie, armi e artiglierie, divise e tecniche di combattimento. Una didattica importante che ha mostrato ai giovani quale livello di coinvolgimento avevano i civili durante il conflitto, quali ricadute sul piano economico e sociale, quale il ruolo della propaganda. A Matassone, gli studenti hanno potuto visitare anche le trincee e i camminamenti che permettevano ai soldati di raggiungere le diverse posizioni.



Lombardia chiama Emilia-Romagna

► Paola Guidetti

La partecipazione all'Expo di Milano e i Giochi di Liberetà a Cattolica ci hanno dato lo spunto per parlare con i segretari generali dello Spi-Cgil delle due regioni, Pizzica e Landini, di alimentazione e gastronomia nel segno del "gemellaggio" e dei valori condivisi

Dal primo maggio al 31 ottobre Milano ospita il più grande evento universale mai realizzato sull'alimentazione e la nutrizione, Expo 2015. Obiettivo nobile, ma certamente non altrettanto facilmente raggiungibile è garantire cibo sano, sicuro e sufficiente a tutti i popoli nel rispetto del pianeta e dei suoi equilibri.

I visitatori saranno chiamati a trasformare le proprie esperienze in approfondimenti, conoscenze e consapevolezze. Anche ai pensionati viene chiesto di giocare un ruolo attivo in questa kermesse. Spi-Cgil si propone infatti quale interlocutore attento e

propositivo. Per questo abbiamo sollecitato il contributo, in termini di idee e riflessioni, dei Segretari generali regionali della Lombardia e dell'Emilia Romagna, **Stefano Landini** e **Bruno Pizzica**. Dal settembre 2014, tra i due sindacati regionali è stata avviata una collaborazione a tutto campo nella realizzazione dei "Giochi di Liberetà". L'appuntamento sarà replicato anche quest'anno a Cattolica e rappresenta per i pensionati di Spi-Cgil della Lombardia l'occasione per trascorrere insieme un piacevole soggiorno partecipando a gare, giochi, spettacoli, ma sarà anche un momento per con-



frontarsi e discutere. Una tradizione per i pensionati della Lombardia che hanno scelto la Romagna come luogo di realizzazione dei Giochi, accolta con grande entusiasmo dalla rinomata ospitalità di questa terra.

Il 2015 quindi (tra Expo e "Giochi di Libertà") sarà un anno di scambi culturali e di progetti comuni per gli associati Spi-Cgil di Lombardia ed Emilia-Romagna.

Che ruolo può giocare il sindacato pensionati Spi nel rapporto con la grande vetrina universale dell'Expo? E quale contributo possono portare i pensionati di regioni come la Lombardia o l'E-

milia-Romagna a questa grande manifestazione?

Bruno Pizzica - L'Expo 2015 di Milano è appuntamento di grande rilievo. Lo viviamo ancora con qualche diffidenza ma, una volta inaugurato, crescerà molto la curiosità e la consapevolezza dell'occasione che rappresenta. Il tema al centro della esposizione è di assoluta attualità e propone motivi di riflessione per tutti. In questo senso lo Spi può cogliere questa occasione e approfondire i molti versanti da cui si può affrontare il tema "alimentazione", nella consapevolezza che gli anziani sono un soggetto direttamente coinvolto dall'argomento.

Sarebbe interessante organizzare piccole rassegne di Expo in miniatura in vari territori: esporre prodotti tipici dei vari comprensori e farne oggetto di riflessione culturale.

Sono sicuro che, con i nostri pensionati e le nostre pensionate, daremo un bel contributo, in termini di partecipazione e di discussione, all'evento milanese: qualche territorio si è già organizzato, altri lo faranno. Insomma ci saremo anche noi.

Stefano Landini - Prima di tutto lo Spi ti fa del bene. Nello Spi vogliamo vivere bene il nostro tempo ed in questa direzione due realtà importanti come Lom-



bardia ed Emilia-Romagna “praticano” ogni giorno, all’interno delle proprie sedi, l’essere un sindacato “utile” che non ha paura di “sporcarsi” le mani con i tanti problemi del vivere quotidiano. Expo si interroga su “nutrire il pianeta” e lo Spi intreccia questo tema con parole d’ordine che rilanciano un nuovo modello di sviluppo, la sostenibilità, maggiore so-

brietà. Il 5 Maggio 2015 lo Spi della Lombardia organizzerà dentro Expo il proprio Direttivo regionale. Conservare, risparmiare, riciclare sono obiettivi prioritari delle nostre politiche, la Carta di Milano riassume gli impegni che istituzioni, governi, associazioni e cittadini prenderanno per garantire un diritto al cibo negato in molte parti della terra.

I pensionati sono molto legati alle tradizioni culinarie e gastronomiche tipiche delle regioni in cui sono nati e vissuti, anche se non sempre queste tradizioni sono espressione di una cucina sana e salutare. Come è possibile conciliare tradizione gastronomica con le nuove tendenze alimentari più orientate al benessere e alla salute?

Bruno Pizzica - Per rispondere utilizzo un aneddoto: una lega di Bologna organizzò, tempo fa, un seminario sulla buona alimentazione con una nota dietologa. Sala piena, grande interesse e attenzione alle argomentazioni proposte dalla relatrice... Al termine del seminario venne annunciato un piccolo rinfresco: nella sala entrarono tre carrelli con crescentine fumanti, affettati vari, Albana e Sangiovese. La dietologa, sconcertata, abbandonò la sala con un certo sdegno, ma le crescentine non andarono sprecate!

E' un piccolo esempio che sottolinea l'attaccamento alla tradizione culinaria della propria terra sia un tratto di identità preciso che non si può né ignorare né biasimare. L'Expo sarà una occasione per co-

noscere e avvicinarci alla cucina di altri Paesi che, sicuramente, non sarà mai “all'altezza della nostra”. Partendo quindi dalla cucina come tratto di identità e di appartenenza locale e regionale, occorre “accettare” il rapporto tra cibo e salute, tra cibo e benessere quotidiano, tra cibo e aspettative di vita e trovare il modo di far convivere i due corni. È un impegno culturale, certamente non scontato né facile, ma importante e realizzabile. La ricchezza della nostra cucina, la varietà dei cibi, la disponibilità di ingredienti prodotti con la dovuta attenzione sono elementi di grande importanza che vanno in questa direzione.

Stefano Landini - I pensionati dello Spi vogliono continuare a progettare il futuro, per questo le eccellenze enogastronomiche del nostro paese debbono accompagnarsi alla qualità.

Lo Spi della Lombardia ha varato un progetto denominato “Abbiamo stile”, dimostrando che è possibile darsi una alimentazione sana senza privarsi della cultura del cibo.

Siamo stati ospitati dalla Scuola alberghiera Amerigo Vespucci di Milano dove ragazzi e ragazze studiano

per diventare cuochi e professionisti della ricezione alberghiera. Alleggerendo gli ingredienti e mantenendo intatto il piacere della tavola, ci è stato proposto un menu che nulla ha tolto al gusto e alle tradizioni.

Metà del cibo al mondo finisce nella spazzatura, mentre un miliardo di persone non ha accesso a sufficienti risorse alimentari. C'è uno spreco di due miliardi di tonnellate di cibo dovuto a cattive abitudini di conservazione, o a promozioni che spingono i consumatori ad acquistare più del necessario. I pensionati lo sanno bene. Infatti molte persone anziane, pur vivendo sole, acquistano grandi quantità di prodotti alimentari che poi debbono buttare. Come contrastare questo fenomeno partendo dalle nostre case?

Bruno Pizzica - Qui c'è uno dei nodi epocali del nostro tempo, il grande squilibrio delle condizioni di vita ben al di là delle differenze legate alla

geografia, alla storia, alla cultura dei diversi popoli. Insieme agli effetti climatici del nostro modo di vivere, credo sia una strettoia che prima o poi bisognerà risolvere. C'entrano le dinamiche geo-politiche del mondo, le politiche industriali, le logiche di potere ma c'entrano anche cattive abitudini consolidate nei Paesi più ricchi. La spinta al consumismo, il consumo come **status symbol** che prescinde dalla effettiva necessità è una modalità di vita che grida vendetta. Nutro qualche dubbio sul ruolo delle persone anziane in questa direzione: frequentare gli uomini e



le donne dello Spi mi ha fatto capire quanto gli anziani vivano ogni spreco con insofferenza e cercano quindi di ottimizzare le risorse alimentari. Del resto quella generazione di persone ha imparato sulla propria pelle l'importanza dell'etica, del sacrificio, della parsimonia e del cibo che si metteva in tavola. Non dimentichiamo che lo Spi è anche un sindacato di memoria e proprio questa memoria, che rimanda alle condizioni di vita di 40/50

anni fa, dovrebbe essere per le attuali generazioni motore di riflessione per strategie più attente ed efficaci. Dopo di che ci sono i comportamenti personali (e torna la cultura) e c'è la politica del mondo: sui primi si può lavorare, sulla seconda c'è molto ancora da lottare.

Stefano Landini - Lo spreco del cibo è una bestemmia verso un mondo che non riesce a sfamare tutti i suoi abitanti. In Italia ogni famiglia butta in media 49 kg di cibo. Un terzo della produzione finisce nella spazzatura. Gli anziani sono spesso portatori di valori positivi nel rispetto del cibo e contro lo spreco, hanno vissuto anni di miseria e momenti non facili del nostro paese, quando sbarcare il lunario era una vera e propria impresa. Certamente oggi

l'aumento delle persone che vivono sole

(a Milano ci sono più nuclei familiari composti da una persona che famiglie con minori) ci obbliga ad adottare nuove modalità di consumo. Educare al come comportarsi è un atto di coerenza con gli obiettivi generali.

I "Giochi di Liberetà" organizzati da Spi Cgil della Lombardia si svolgeranno anche quest'anno a Cattolica. Quali sinergie, idee, riflessioni, spunti sono nati da questa iniziativa? E a Stefano Landini chiediamo quale risultato ha prodotto l'esperienza del 2014 in terra romagnola?

Bruno Pizzica - Siamo onorati dalla scelta di Spi Lombardia di tenere i "Giochi di Liberetà" in Romagna. L'esperienza del 2014 è stata molto significativa; il modo in cui l'evento finale è stato costruito durante l'anno, anche attraverso il coinvolgimento di tut-





ti i territori con iniziative sportive, culturali, sociali è un fatto importante: devo riconoscere che ho provato (e provo) una certa invidia per questa manifestazione. L'edizione 2015 vedrà crescere la nostra partecipazione diretta, organizzativa ma anche politica. È una scelta consapevole che ci consente di mettere a disposizione idee, proposte, iniziative utili all'intera organizzazione. I Giochi sono occasione di promozione sociale, ma sono anche elemento forte di coesione e di identità, una occasione di riflessioni politiche significative: c'è un popolo che si mette in movimento. Da tempo penso che questo sia uno dei modi che lo Spi ha per non rassegnarsi ad una, seppur graduale e lenta, deriva di rappresentanza. Molti elementi congiurano contro di noi (a partire dalla sciagurata ri-

forma Fornero): dobbiamo trovare il modo di allargare la nostra area di riferimento. Siamo attenti alle tematiche del "disagio", ma ci sono ancora per fortuna tantissimi anziani che cercano e chiedono "agio": anche a queste persone bisogna saper parlare. Semplice? Per nulla, ma i "Giochi" del mio amico Stefano e dei suoi collaboratori indicano una delle possibili strade.

Stefano Landini - A Cattolica lo scorso anno ci siamo trovati bene. Quest'anno replicheremo, producendo un gemellaggio con l'Emilia-Romagna al quale teniamo molto. Nel programma dei Giochi 2015 ci saranno certamente attività di ricreazione, turismo, enogastronomia, ma anche un grande attivo dello Spi delle due regioni in ripresa post feriale. Pensiamo di affrontare il tema "dell'Europa" e naturalmente non mancherà la

nostra Segretaria generale Carla Cantone.

Stare nello Spi significa non annoiarsi, se non ti annoi non diventi vecchio, non ne hai il tempo. Così potrò anche invitare il mio amico Bruno Pizzica ad una cena in un ristorante di Cattolica, il menù non ve lo dico, diciamo che più che alla linea penseremo a non tralasciare nulla della cucina romagnola. La dieta? Dal lunedì dopo!





COME CAMBIA LA SALUTE

Dall'analisi approfondita dello Spi-Cgil di Ferrara emerge un quadro di novità e di riorganizzazione che investirà nei prossimi anni tutti i nostri territori: dalle liste d'attesa alle case della salute

► Sandro Arnofi

Responsabile Area Socio-Sanitaria Spi-Cgil Ferrara

Lo Spi-Cgil di Ferrara ha organizzato un tour di assemblee pubbliche, ancora in corso mentre scriviamo, che ha toccato buona parte della provincia. Al centro degli incontri i cambiamenti nel mondo della sanità, le prospettive di questo settore e le conseguenze per la popolazione, soprattutto anziana. Ecco cosa emerge da questa ampia consultazione, importante e preziosa per le future iniziative del sindacato e per la contrattazione sociale nei diversi territori.

La riorganizzazione dei servizi sanitari nel Ferrarese ha registrato e sta registrando un processo

di concentrazione: i cittadini lo capiscono e lo condividono, ma chiedono contestualmente servizi territoriali che evitino le migrazioni anche per prestazioni semplici. Le "case della salute" - previste dalla normativa regionale e nazionale - dovrebbero sorgere quando si chiudono gli ospedali, ma questo non è mai avvenuto: questa è stata una lamentela ricorrente della popolazione che ha partecipato alle assemblee, che ha sollevato anche la necessità di un trasporto pubblico efficiente per recarsi nel luogo di cura. L'ubicazione a Cona dell'ospedale "S. Anna" rispetto alla città di Ferrara, dove confluiscono tutti i

trasporti pubblici, obbliga molte persone a percorsi contorti, provocando loro disagi notevoli.

GUARDIA MEDICA: UN SERVIZIO DA QUALIFICARE

Nelle campagne è fortemente sentito il problema della presenza del medico di medicina generale e del comportamento della guardia medica. In molti luoghi rurali, l'ambulatorio del medico di famiglia è l'unico presidio che si occupa di salute. Nelle festività con ponti o ferie le persone anziane restano sole e si sentono abbandonate, tanto più che anche la guardia medica spesso non interviene a domicilio.

Un altro problema delle guardie mediche è la scarsità di informazioni cliniche. Se i medici di famiglia mettessero a disposizione le cartelle dei loro pazienti, i loro colleghi delle guardie mediche avrebbero molte informazioni preziosissime per impostare una diagnosi. I problemi organizzativi e di privacy, la scarsa disponibilità alla collaborazione ed un dinamismo ai minimi termini finiscono così per produrre un servizio poco apprezzato.

Nei luoghi più isolati sarebbe utile avere dei centri con l'aiuto del volontariato, di qualche infermiere, di contatti con il Comune per non fare sentire le per-

sone sole e per intervenire su problemi di carattere sociale. Per esempio, la persona che non si nutre a sufficienza prima di arrivare al pronto soccorso deve essere intercettata, il che costa pochissimo. Qualche sostegno economico per contrastare la povertà e la solitudine possono fare risparmiare molte giornate di ricovero ospedaliero spesso improprie.

LISTE D'ATTESA TROPPO LUNGHE

In ogni assemblea è stato sollevato il problema della lunghezza delle liste d'attesa per le prestazioni specialistiche ambulatoriali. Nonostante la provincia di

Ferrara abbia storicamente un alto numero di prestazioni pro capite, anche gli interventi rivolti ad una migliore appropriatezza delle prescrizioni non hanno permesso di raggiungere gli obiettivi sperati.

A molti incontri pubblici hanno partecipato medici di famiglia o dell'Ausl di Ferrara. Nei rapporti tra medico e paziente è emerso spesso che i medici forniscono ai malati informazioni contrastanti: da un lato ciò fa cadere la fiducia nel medico, dall'altro fa aumentare nei professionisti il bisogno di difendersi dagli attacchi e dalle richieste di risarcimento di una utenza sempre più





aggressiva. Su questo fronte non serve un aumento delle prestazioni, ma una maggiore efficienza nella gestione e una maggiore precisione nelle richieste.

L'ASSISTENZA DOMICILIARE VA POTENZIATA

Dalla concentrazione dei servizi, con l'economia di scala che ne consegue, vanno riorientate le risorse per potenziare sia l'assistenza domiciliare integrata, sia quella offerta dai comuni sotto la regia del sistema pubblico. Occorre mantenere e non ridurre gli assegni di cura alle famiglie che tengono a casa una persona ammalata ed una distri-

buzione di risorse più equa e mirata per la cura delle varie patologie. Le persone ammalate possono restare a casa fino a quando la severità delle loro condizioni lo permette, ma vanno favorite anche le visite specialistiche e/o le consulenze domiciliari: altrimenti, come accade ora, le famiglie impazziscono per far vedere un loro caro ad un chirurgo anche solo per un'ulcera crurale.

Secondo diversi cittadini, date le inefficienze del sistema sanitario, sarebbe meglio ricorrere al privato. La presenza nei contratti di lavoro di fondi per le prestazioni sanitarie alimenta l'idea di avere un grande

privilegio e induce una pericolosa rincorsa al consumismo sanitario ed a prestazioni non appropriate, causando una situazione incontrollabile. Nel tempo si produrrebbe la suddivisione tra chi ha l'assicurazione e può curarsi di più (anche se non meglio) e i non assicurati, costretti ad attendere o ad avere prestazioni scadenti. Il sistema sanitario pubblico finirebbe per occuparsi solo dei poveri, sulla falsariga di quanto avviene in paesi come gli Stati Uniti dove, pur spendendo molto di più in percentuale sul prodotto interno lordo, 50 milioni di persone sono prive di assistenza sanitaria.

Invecchiare informati

► Marco Sotgiu

Lo Spi di Imola lancia lo sportello di informazione sociale, perché le persone anziane abbiano consapevolezza dei propri diritti. Un modello da "esportare" anche nel resto della Regione

A Imola nelle scorse settimane è nata una realtà innovativa e importante per gli anziani della città: lo sportello di informazione sociale. L'iniziativa di Spi-Cgil e Cgil Imola vuole colmare un vuoto (in una città in cui comunque i servizi funzionano) e rispondere a una delle questioni più sentite nel sindacato pensionati ed esplicitate nella recente assemblea delle leghe Spi Emilia-Romagna e cioè quella della qualità dell'accoglienza e della

conseguente formazione.

Ne parliamo con Franca Farolfi, dello Spi Imola, che ha una lunga esperienza alle spalle di contrattazione sui servizi sociali: "Noi diamo tantissime risposte ma a volte ci accorgiamo che il cerchio comunque non si chiude. Faccio un esempio concreto: un cittadino ha diritto all'indennità di invalidità completa e su questo l'informiamo, ma spesso accade che l'utente non sappia che anche i servizi sociali possono intervenire in caso di situazioni particolari. Insomma il nostro sportello serve proprio a chiudere il cerchio, ad aiutare le persone informandole sui passaggi da fare per esercitare i propri diritti, sui luoghi dove recarsi e quando. Non vogliamo intervenire sui servizi ma sulle persone, informandole e mettendole in grado di muoversi in modo autonomo. La cosa importante è

che chiediamo poi anche il ritorno, per così dire. Cioè di sapere se e come è andata in porto la richiesta. Se qualcosa si è bloccato allora interveniamo per dare ulteriore supporto".

Ma dato che il sindacato ha un ruolo soprattutto di mediazione sociale, di contrattazione, se lo Spi si rende conto che lo stesso problema investe più utenti allora interviene appunto come sindacato presso le istituzioni per segnalare e cercare di dare una risposta collettiva ad una carenza dei servizi.

Per mantenere un livello così alto di intervento, è stato naturalmente necessario formare gli operatori: "Abbiamo già fatto 4-5 lezioni che hanno coinvolto una ventina di persone su come affrontare la comunicazione e la relazione con le



persone, sui servizi esistenti sul territorio, insomma su tutti gli elementi necessari oggi per aprire lo sportello a Imola e presto anche nella lega più grande dell'imolese che è quella del quartiere Pedagna e a Castel San Pietro. E poi in futuro cercando di essere un punto di riferimento per tutte le leghe". Un riferimento che può non fermarsi al solo territorio di Imola, aggiungiamo noi, perché questa risposta è esattamente uno dei punti su cui lo Spi Emilia-Romagna sta lavorando a livello regionale: valutare i bisogni dei territori, formare gli operatori e i volontari perché sappiano rispondere a questi bisogni, impostare una risposta complessiva che tenga conto delle nuove realtà che si stanno creando con il cambiamento demografico in atto.

È importante sottolineare anche come questo sia un percorso non solo dello Spi

ma di tutta la Cgil di Imola, un percorso concordato e costruito con la confederazione. Un percorso che non si sostituisce ai servizi ma che interviene quando il sistema dei servizi non interagisce in maniera efficace. I temi di intervento sono tantissimi: appunto i servizi sociali ma anche le graduatorie Acer per le case popolari, i rapporti con il Sunia eccetera. Un impegno che comporterà anche uno "scatto" dal punto di vista tecnologico, con un indirizzo mail dedicato per esempio e con la raccolta di schede accessibili attraverso il servizio informatico.

A metà aprile il servizio è stato inaugurato alla presenza del segretario Spi-Cgil ER, Bruno Pizzica e per il momento prevede due presenze settimanali, al martedì mattina e al giovedì pomeriggio, che serviranno in questa prima fase anche a costruire le competenze necessarie. E per allargare presto l'espe-

rienza, come abbiamo detto, che nelle leghe più piccole forse non sarà uno sportello informativo vero e proprio ma una presenza a seconda delle necessità.

Il rapporto con le istituzioni (servizi sociali, Asp, Informacittadino, cioè l'Urp comunale) sono già consolidati da anni di collaborazione e confronto sindacale. L'Urp di Imola per esempio già riesce a dare circa il 70-80% delle risposte agli utenti che contattano l'ufficio.

Il problema a cui vuole rispondere il sindacato è quello della mancanza di dialogo, di sistema, che per vari motivi a volte le istituzioni non hanno, anche per la mancanza di fondi dovuta alla crisi. "Bisogna prendere in carico la persona – aggiunge Franca Farolfi – non la 'pratica'". Quindi fare in modo che i cittadini conoscano i propri diritti, anche quelli "nascosti", difficili da capire soprattutto in situazioni di urgenza e che devono essere richiesti esplicitamente.



In viaggio per Auschwitz

► Daniela Pellacani
Segreteria Spi-Cgil Modena

La visita ai campi di concentramento nazisti, che nessun film o libro potrà mai davvero sostituire perché toccare con mano la realtà dell'Olocausto è un'esperienza che cambia la vita

Partiamo il 12 marzo 2015: ritrovo al Campo di Fossoli. Dopo i saluti del Sindaco di Carpi e di varie autorità saliamo sul nostro pullman che ci porterà al Brennero per prendere il treno per Cracovia. Il nostro gruppo è composto da 13 pensionate e pensionati e solo due hanno già fatto questo viaggio. Durante il viaggio ci chiediamo come sarà, cosa vedremo, come sarà il tempo. Arriviamo al

Brennero di notte, freddo e neve, ed inizia una carovana di persone e bagagli. In tutto siamo oltre 600 persone.

Sul treno con un gruppo di ragazzi dell'Istituto Spallanzani di Castelfranco ci troviamo per scambiarci le nostre attese su questo viaggio. È il primo incontro che facciamo con i ragazzi, il primo di una serie di incontri previsti da un progetto di "laboratorio di scrittura itinerante" che stiamo svi-

luppando per studiare e stimolare il dialogo fra ragazzi e adulti/pensionati. Nonostante la differenza di età tra di noi i pensieri sono gli stessi, cosa vedremo? Cosa ci aspettiamo? Rifacendo lo stesso percorso dei deportati cosa pensiamo? Questa esperienza socializza l'emozione che tutti abbiamo. Arriviamo nella tarda mattinata a Cracovia e dopo esserci riposati nella serata vediamo il documentario **Crocevia**





Fossoli. Alla mattina del 14 marzo partenza alle 9 per Birkenau e davvero l'attesa è forte, si sente già sul pulman mentre ci avviciniamo. È difficile descrivere le emozioni contrastanti che sentiamo, la sorpresa per la vastità del luogo, per l'enormità di quanto successo, in silenzio il nostro gruppo gira in questo spazio enorme, pianificato per la morte.

Nel pomeriggio sempre con i ragazzi ci soffermiamo per condividere quanto visto e le nostre emozioni coincidono, non hanno età, l'orrore è lo stesso.

Lo stesso sgomento e orrore che viviamo nella visita ad Auschwitz, più piccolo, ma dove l'emozione all'interno dei blocchi è più forte, oggetti, fotografie emozionano tutti, c'è chi piange... e chi a fatica riesce a trattenere le lacrime.

SCRIVERE DI AUSCHWITZ

► Norma Lugli

Lo Spi di Modena sostiene da tempo il progetto "Un treno per Auschwitz" della Fondazione ex Campo Fossoli e ogni anno partecipa con una propria delegazione insieme ad autorità, artisti, insegnanti, genitori e oltre 500 ragazzi di tutte le scuole superiori della Provincia. Quest'anno è stata introdotta una novità: un laboratorio di scrittura itinerante, con un diario che segue le date e i momenti della visita ai luoghi della Shoah, un diario che racchiude sollecitazioni idonee alla scrittura individuale e alcuni testi poetici e letterari di autori dell'olocausto, lasciando però lo spazio necessario ai partecipanti per scrivere i propri pensieri, le aspettative che avevano prima della partenza e ciò che riportano al ritorno. Il laboratorio ha avuto inizio alcune settimane prima della partenza e ha permesso di incontrare sia gli studenti che gli adulti, preparandoli a questa esperienza. La sintesi dei lavori sarà oggetto poi di una iniziativa provinciale che lo Spi di Modena ha in programma per il prossimo mese di settembre.

Davvero l'uomo è capace di cose inaudite. Tutti concordiamo che non c'è lettura, film che possa rendere l'orrore di questi posti come il vederli. Tra di noi condividiamo le emozioni provate, c'è chi piange e gli altri lo consolano ma tutti siamo fortemente provati. Nel pomeriggio partecipiamo alla cerimonia e fiaccolata al monumento internazionale

ed anche qui è palpabile la tensione, la tristezza condita con la gioia che trasmettono i tanti ragazzi e ragazze.

Siamo partiti con molte attese e paure e davvero questo è un viaggio che cambia, ti cambia in profondità. E il fare questo viaggio con i ragazzi, condividere con loro quello che abbiamo visto, quello che abbiamo provato penso ci abbia arricchito tutti quanti.

La primavera dell'Auser

► Franco Di Giangirolamo
Presidente Auser Emilia-Romagna

Per la più grande associazione di volontariato d'Italia è una stagione importante di appuntamenti regionali e nazionali: con l'obiettivo di adeguare l'organizzazione a una realtà in rapido cambiamento

L'esigenza di adeguamento organizzativo è motivata sia dal rapido mutamento del contesto politico, sociale ed economico, sia dalla crescita qualitativa e quantitativa della rete Auser e dal ruolo crescente che gioca nella nostra società il Terzo settore (il volontariato), sia dalle ipotesi di riforma che il Governo ha avanzato e che dovreb-

bero condurre ad un riordino complessivo.

Sul primo punto vale solo la pena di ricordare a tutti noi che i processi di globalizzazione economica degli ultimi decenni hanno penalizzato i gruppi più sfavoriti sia in termini di potere che di disponibilità economiche. I governi non hanno saputo e voluto contrastare il processo di aumento delle disuguaglianze e di ridimensionamento delle protezioni sociali, cause fondamentali della crisi di rappresentanza generale e di deficit di democrazia, che si registra con preoccupazione in tutti i paesi europei, Italia compresa, al punto da mettere in discussione l'unità europea.

Lo sviluppo del Terzo settore ha contrastato in misura del tutto insufficiente questi processi almeno

sul terreno sociale, sia attraverso la sostituzione di servizi pubblici, sia intercettando le esigenze dei cittadini e progettando e praticando soluzioni nuove massimizzando l'utilizzo delle risorse del territorio, come viene rilevato molto efficacemente dal censimento Istat del 2011.

In questo contesto l'Auser ER ha avuto una crescita dimensionale e qualitativa non indifferente, a dispetto del lungo periodo di crisi (vedi scheda). Sono proprio le dimensioni oltre la qualità e la varietà delle attività dell'Auser, nella nostra regione e in tutta Italia, che impongono di rafforzare la presenza sul territorio e le relazioni con le persone (che per noi sono centrali) attraverso l'adeguamento del nostro modello organizzativo che



deve essere strutturato in rete, con una direzione sempre più collegiale e con un baricentro spostato verso i volontari.

Non c'è dubbio che l'Auser Emilia Romagna debba riequilibrare le attività di promozione sociale con quelle di volontariato, integrandole a livello delle realtà locali ponendo al centro le persone e i loro bisogni e che sarà un compito più facile se la normativa in via di riforma faciliterà il processo e se modificheremo significativamente la cultura che ereditiamo dalla nostra esperienza e vocazione e che ha caratterizzato forse troppo la nostra identità.

Dobbiamo dare continuità a processi avviati ma non del tutto compiuti, in ordine alla stesura dei bilanci sociali, dei bilanci

patrimoniali ed economici che sono alla base della applicazione del principio di trasparenza che è per noi un valore costitutivo. Questa cultura, possiamo dirlo senza tema di smentite, è maturata nella nostra associazione e l'adozione delle linee guida regionali sui bilanci sociali e l'adozione del piano dei conti unico nazionale sono diffusi su quasi tutto il territorio regionale e permettono oggi di fare valutazioni politiche su dati certi, di dialogare molto più efficacemente con tutti i nostri *stakeholders* e al nostro interno. Insomma, stiamo impa-

rando, anche se dobbiamo ancora crescere, a rendere conto per rendersi conto.

Auspiciando che le leggi di riforma del terzo settore producano quella semplificazione burocratica che rivendichiamo da troppi anni, dobbiamo diffondere la cultura dei regolamenti territoriali e del loro rispetto al fine di ridurre al massimo i margini di errore cui possiamo andare incontro. Ciò richiede anche

di ripensare agli apparati tecnici cui facciamo riferimento, che non possono essere solamente volontari ma che debbono garantire la continuità della gestione

**IN QUESTO CONTESTO
L'AUSER ER HA
AVUTO UNA CRESCITA
DIMENSIONALE E
QUALITATIVA NON
INDIFFERENTE, A
DISPETTO DEL LUNGO
PERIODO DI CRISI.**

dell'associazione.

Tale obiettivo è realizzabile più facilmente se il processo di informatizzazione delle nostre strutture procederà in parallelo e ci consentirà di affrontare il problema del tesseramento, dell'anagrafe degli iscritti e dei soci, la contabilità e il bilancio delle attività, su cui si basa la vita dell'associazione.

Dobbiamo ridurre il nostro grado di istituzionalizzazione e rivedere complessivamente il rapporto con le istituzioni pubbliche, promuovendo una nostra capacità di fare rete all'interno di Auser, con l'associazionismo presente sul territorio, al fine di qualificare la capacità di progettazione sociale e di innovazione sul terreno del welfare. Un duro impegno per il cambiamento del ruolo dei cittadini sul territorio, che chiama in causa la difesa e la promozione di nuovi livelli di partecipazione e di democrazia a fronte di una crisi che è a tutti evidente. In questo contesto l'Auser deve assumere il ruolo politico di rappresentare chi non ha voce e chi non ha la capacità di rappresentare i propri bisogni fondamentali, ovvero la parte più debole della popolazione.



210 VOLTE IL GIRO DEL MONDO

I numeri dell'Auser Emilia-Romagna parlano da soli. 33.000 iscritti, 11.500 volontari che hanno effettuato 2,3 milioni di ore di volontariato (equivalenti a una fabbrica della solidarietà di 1.500 operai), una presenza in 12 territori e 250 comuni su 340 dell'Emilia-Romagna, con una attività di accompagnamento e trasporto sociale che ha fatto registrare 8,5 milioni di chilometri (pari a 210 volte il giro della Terra), con 32.600 opzioni per il 5 per mille (482.000 euro), con oltre 9 milioni di euro per circa 600 convenzioni siglate con strutture pubbliche e private, l'Auser ha potuto effettuare servizi per oltre 62.000 cittadini, servizi alle comunità, attività di educazione permanente, attività di turismo e di tempo libero con decine di migliaia di cittadini della regione.

STELLA ZANARDI



Stella ha molti nonni (nel senso che una nonna si è risposata e quindi ne ha più dei quattro “canonici”) e una grande famiglia che ha ispirato le sue illustrazioni per queste pagine di Argentovivo. Anzi sono proprio loro le illustrazioni, durante il pranzo all’aperto del periodo pasquale, oppure nell’orto a raccogliere gli ortaggi, o ancora nel gesto bellissimo di mettere una coppia di ciliegie sull’orecchio della bimba. Ne è nato il ritratto di una nonna forte e giovanile (magari nel disegno si è persa qualche ruga, ma meglio così). Stella ha in testa un libro illustrato, un libro per bambini che ancora non ha preso vita ma che è determinata a realizzare (anche se con l’editoria in crisi ci vorrà un po’ più di tempo), anche perché ha già un nipotino a cui regalarlo. Parlando con Stella viene fuori un’Italia di provincia bella e piena di energia (proprio quella che l’Expo vorrebbe rappresentare): le passioni artistiche (non solo disegno ma anche cucito per esempio) e la condivisione con la famiglia. E alla fine anche un progetto di gruppo con altri ragazzi e ragazze: un collettivo di giovani che si sono ribattezzati le “Sirene”. Da cui il motto molto attuale: “State Sireni!”

LE PAGINE
DI ARGENTOVIVO
SONO REALIZZATE DA

S
EDITRICE
SOCIALMENTE

Coordinamento redazionale:

Marco Sotgiu

Comitato di redazione:

Bruno Pizzica, Paola Guidetti,

Silvana Riccardi, Sauro Serri,

Franco Stefani

In collaborazione con



**Scuola
Internazionale
di Comics**

ACCADEMIA DELLE ARTI
FIGURATIVE E DIGITALI



730

PRECOMPILATO?

**IL CAAF
LO SA
COME
SI FA**

CGIL

CAAF

emilia romagna

Il 730 è precompilato ma non arriva a casa,
devi compilarlo on line e sei responsabile di eventuali errori.

VAI SUL SICURO RIVOLGITI A NOI
www.caafemiliaromagna.it